

2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16 Rm 16,25-27 Lc 1,26-38

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Il calendario quest'anno presenta la singolarità di farci vivere, nello stesso giorno, prima la quarta domenica di Avvento e poi la notte di Natale. Vicinanza cronologica che manifesta la vicinanza sostanziale tra la dimensione dell'attesa e quella del compimento, tra l'essere proiettati in avanti con desiderio, e lo sguardo retrospettivo colmo di gratitudine, tra fecondazione e nascita.

Se, apparentemente, il tempo delle nostre vite scorre lineare, dobbiamo invece riconoscere, e oggi la liturgia ci aiuta a prenderne coscienza, che nella vita spirituale il tempo è relativo, "irregolare", mobile: viviamo dei *kairòs* in cui Dio emerge come una nuova nascita, mentre allo stesso tempo proseguiamo passo passo lungo cammini molto umani, segnati da speranza mista a timore.

Soffermiamoci ora con questo Vangelo sull'esperienza di Maria, per coglierne risonanze che nutrano il nostro incedere e ci proiettino nella Notte Luminosa. E notiamo, tra gli altri, due aspetti:

- l'angelo (Dio) si rivolge ad una *verGINE*, termine che traduce l'originale greco *parthenon* che in prima istanza indica una ragazza non sposata. Il riferimento alla verginità in senso strettamente fisico è infatti un significato secondo, e non necessariamente legato al primo.

Nella teologia femminista si trova questa sottolineatura del significato originario del termine *parthenos*, al fine di mettere in luce un aspetto di Maria che normalmente non emerge nelle letture più classiche, ovvero il suo essere autonoma rispetto ad una tutela maschile. In un senso ancora più allargato, in Maria vediamo una donna giovane (giovannissima) che sa rispondere con coraggio all'appello di Dio, nella consapevolezza di esporsi così a incomprensioni, critiche e anche al rischio di perdere la vita. Possiamo ben immaginare la reazione della famiglia di fronte al suo rimanere incinta fuori dal matrimonio, così come conosciamo dai racconti evangelici gli scrupoli di Giuseppe, e il timore che la donna che ama possa essere lapidata.

Maria ci parla quindi in termini estremamente moderni, mostrandoci che è possibile ascoltare la voce di Dio nel profondo del nostro essere e scegliere coraggiosamente di agire in coscienza – una coscienza

illuminata dallo Spirito -, portando con forza anche il peso della solitudine: *E l'angelo si allontanò da lei.*

- Nelle parole dell'angelo ascoltiamo che: *Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra...* anche sul Tabor Dio si manifesterà nella nube, forse a voler attutire l'impatto eccessivo della Sua piena luminosità. Ma possiamo leggere questa ombra anche in almeno altri due sensi: l'ombra come dimensione di nascondimento, in cui si dà un'intimità con Dio, che poi risulta incomunicabile, se non nei suoi frutti. E l'ombra in riferimento a tutte le esperienze connotate dal buio – tristezze, paure, malattie, lutti – nelle quali la vicinanza di Dio risulta paradossalmente più tangibile. Come se, per abbassare le difese del nostro Io, restio a lasciarsi andare all'esperienza sconvolgente del divino, avessimo bisogno di trovarci talmente vulnerabili da non poterGli più "resistere". Ma Dio non ci "violenta" ... e, come con Maria, chiede permesso, e lo fa con un rispetto ed una delicatezza che raramente sperimentiamo nelle nostre comuni relazioni umane. Contempliamo, attoniti, la riverenza di Dio nei confronti dell'essere umano, in una delle opere più incantevoli del Beato Angelico:



Rispetto chiama rispetto, amore chiama amore, divino e umano si incontrano nella reciprocità e danno vita ad una Nuova Vita.

Debora Rienzi, monaca camaldolese